

SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI

AUTORE, DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE – Si pensa, tradizionalmente, che la *Seconda lettera ai Tessalonesi* (2Ts) sia stata scritta da Paolo poco dopo la *Prima lettera* (1Ts), verso gli anni 50/52, probabilmente a Corinto, in seguito a nuove informazioni. Alcuni studiosi moderni, a causa della differenza di stile e di contenuto fra le due lettere, pensano invece che questa seconda lettera sia stata scritta da un discepolo di Paolo qualche decennio dopo la prima lettera in una situazione radicalmente diversa della comunità di Tessalònica. L'ipotesi però non sembra tale da togliere autorevolezza all'opinione tradizionale. In realtà, i contenuti delle due lettere non solo non si contraddicono, ma si completano a vicenda. I destinatari di questa lettera sono dunque gli stessi della prima, ma dal punto di vista dottrinale la loro situazione appare aggravata. Mentre in passato, i Tessalonesi erano preoccupati di sapere qualcosa che ignoravano (di qui la 1Ts) ora appaiono sin troppo sicuri delle loro convinzioni errate sul ritorno del Signore, originate da pretese rivelazioni o da insegnamenti falsamente attribuiti a Paolo.

CARATTERISTICHE GENERALI E CONTENUTO – Paolo scrive la *Seconda lettera ai Tessalonesi*, a pochi mesi dalla *Prima lettera*. In essa riprende il tema della *parùsia* (venuta di Cristo) per precisare qualche punto, richiamandosi espressamente alla prima lettera (v.2,5). Se la precisazione sulla sorte dei defunti al momento della *parùsia* risulta chiara, l'indicazione sul tempo non lo è altrettanto: Paolo non esclude che essa possa verificarsi anche a breve scadenza. Qualcuno, però, ne ha tratto delle conclusioni sconcertanti: se la fine è imminente, non è il caso di lavorare e faticare tanto per assicurarsi l'avvenire. Hanno così smesso di lavorare, hanno esaurito i loro risparmi e si sono messi a chiedere l'elemosina alla comunità. Paolo reagisce energicamente a queste scelte (vv.3,6-15), denunciando anche gli abusi di chi fa passare le proprie idee sotto il nome di Paolo (v.2,2). La lettera, dopo un primo capitolo introduttivo, affronta direttamente il problema del ritorno di Cristo e l'atteggiamento che il cristiano deve assumere. Paolo descrive alcuni segni premonitori della fine, anche se questi segni restano difficili da decifrare. Anzitutto parla di un'apostasia, cioè dell'abbandono della fede da parte dei molti credenti, poi di un "uomo dell'iniquità" (v.2,3), un mostro di astuzia diabolica, una specie di anticristo, che s'innalza fino a farsi credere un dio. Fin d'ora un "mistero di iniquità" (v.2,7) è attivo nel mondo e, se non si scatena in tutta la sua malvagità, è solo perché qualcosa o qualcuno lo trattiene. A un certo punto, tuttavia, l'ostacolo sarà tolto e il male dilagherà in maniera

impressionante, ingannando molti. Paolo evidenzia in questo la responsabilità personale: nessuno, infatti, si perde senza una sua adesione al male. Si perde chi non ama la verità e si abbandona all'iniquità (vv.2,10-12). L'espansione del Cristianesimo, faticosa e ostacolata, non lascia tuttavia supporre una fine imminente: anche per tale motivo, l'attesa del Signore non deve portare ad atteggiamenti insensati. Paolo propone il suo esempio: egli, pur, attendendo il ritorno di Cristo, non ha mai smesso di guadagnarsi il pane col lavoro delle sue mani e dichiara energicamente: "chi non vuole lavorare, neppure mangi" (v.3,10). La comunità è invitata a reagire di fronte a posizioni assurde e interessate (vv.3,11-15) ma, alla fine, affiorano in Paolo sempre i sentimenti del Padre e del pastore: chi è andato fuori strada è sempre un fratello da richiamare e da recuperare con carità.

SCHEMA – Lo schema è assai semplice:

- Indirizzo, saluto e preghiera (1,1-12)
- I segni della venuta del Signore (2,1-12)
- Speranza e operosità (2,13 – 3,15)
- Saluti (3,16-18).

SECONDA LETTERA AI TESSALONICESI – Sintesi generale

Paolo e i suoi collaboratori, Timòteo e Silvano, salutano i cristiani di Tessalònica, a cui è indirizzata la lettera, ringraziando Dio per il loro continuo cammino di fede e di amore verso i fratelli, malgrado le persecuzioni e tribolazioni a causa dei Giudei. Ma i Tessalonicesi non dovranno perdersi d'animo e quindi sono incoraggiati a proseguire in questo cammino perché ci sarà il "giusto giudizio di Dio" (v.1,5) che condannerà i loro persecutori. Inoltre i cristiani di Tessalònica sono sostenuti dalle preghiere di Paolo e dei suoi collaboratori affinché procedano nella loro opera di fede e di bene (v.1,11).

Quindi Paolo mette in guardia i fedeli Tessalonicesi di fronte all'allarmismo di coloro che affermano la venuta imminente del Signore: l'apostolo indica loro i segni che si manifesteranno prima del ritorno del Signore. Questi segni saranno i seguenti:

- molti rinnegheranno o abbandoneranno la fede;
- apparirà "l'uomo dell'iniquità" che simbolicamente rappresenta il falso profeta e avrà il sostegno di Satana.

Ma, con la sua venuta, il Signore Gesù distruggerà "l'uomo dell'iniquità". Pertanto Paolo esorta la comunità cristiana di Tessalònica a rimanere saldi nella fede in Cristo.

Paolo chiede ai cristiani di Tessalònica di pregare per lui e i suoi collaboratori per aiutarli nella loro missione apostolica: Dio li ascolterà e li proteggerà dal Maligno (v.3,3). Poi l'apostolo invoca il Signore perché guidi la comunità "all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo" (v.3,5). A conclusione della lettera, Paolo invita i Tessalonicesi a non frequentare i fratelli che vivono in modo disordinato e a prendere lui come modello in quanto lui e i suoi collaboratori non vivono nell'ozio ma lavorano duramente per non essere di peso ad alcuno e ricorda loro questa regola: "chi non vuole lavorare, neppure mangi" (v.3,10), come già detto, per esortarli a guadagnare il pane lavorando. Poi raccomanda loro di ammonire coloro che non osservano i suoi insegnamenti; l'ammonimento deve essere fatto in modo fraterno e non ostile. Quindi, a chiusura della lettera, Paolo manda i suoi saluti, dicendo: "Il saluto è di mia mano, Paolo. Questo è il segno autografo di ogni mia lettera; io scrivo così" (v.3,17). [Paolo indica la sua grafia al fine di offrire un criterio per distinguere le lettere falsamente scritte a suo nome (2Ts 2,2)].